
DISCORSO DI INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE

Carissimi Associati,

ancora una volta, la quinta volta, avete voluto darmi fiducia eleggendomi alla carica di Presidente.

Vi ringrazio del mandato affidatomi, di cui sono onorato, devo tuttavia dirvi che ritengo che questo debba essere considerato il mio ultimo mandato in quanto ritengo giusto che in una associazione ci sia una dinamica nella rappresentanza che vada al passo con la dinamica della categoria.

Questa oramai storica corrispondenza tra APER e la mia persona ritengo rappresenti un limite allo sviluppo dell'associazione stessa e che un avvicendamento potrà portare nuove idee e nuove logiche di crescita necessarie ad affrontare le sfide che il futuro delle rinnovabili impone alla nostra categoria.

L'ottimo lavoro svolto dal Comitato elettorale guidato, in seno alla Giunta, da Paolo Guaitamacchi, anche se alla fine ha portato a riproporre la mia candidatura, ha sviluppato un importante processo di partecipazione tra gli Associati il cui primo risultato è stato la vivacità e l'interesse alle candidature in Giunta, importante segnale della volontà di attiva partecipazione e rappresentanza.

Mi auguro che nei prossimi mesi questa vivacità faccia emergere nuove figure che meglio di me potranno guidare in futuro l'associazione, per quel che mi riguarda vi confermo ancora una volta la mia sincera dedizione allo sviluppo del nostro settore e l'impegno ad accompagnare nel corso di questo mandato la nostra APER verso un ruolo di ancor maggiore rappresentanza..

Come ogni anno vorrei fare alcune considerazioni sullo scenario presente e tendenziale del nostro settore per fare emergere quelle che ritengo siano le principali criticità da affrontare e risolvere per dare un vero significato alla nostra azione.

Lo sviluppo del settore

La crescita numerica degli associati è solo un indice di come la nostra categoria stia crescendo.

Sostenibilità energetica e rinnovabili sono divenuti in questi anni tra i principali temi di sviluppo ma anche di discussione nello scenario politico e culturale.

Al netto delle polemiche spesso strumentali e tendenziose sulla rinascita del nucleare in Italia, che noi riteniamo vada perseguito con attenzione scientifica e industriale alla ricerca di future opportunità, è certo che, dopo l'efficienza energetica, lo sviluppo dell'utilizzo delle fonti rinnovabili sia l'unica soluzione possibile, ad oggi, per far fronte alla crescita dell'emissione di gas serra e alla volatilità economica e strategica del ricorso ai combustibili fossili.

Tuttavia nel nostro Paese, diversamente da quanto succede negli altri paesi europei, questa affermazione non è esente da critiche e aprioristiche negazioni e continua ad essere oggetto di polemiche politiche e culturali invece di essere assunta come base di una vera politica energetica.

C'è di vero che in Italia non c'è stata negli ultimi decenni una politica energetica, intesa come scelta ragionata e operativa sul come il Paese debba affrontare le scelte ambientali ed energetiche trasformandole in azioni normative e di indirizzo a cui il sistema industriale e politico si debba adeguare.

Quand'anche tale politica energetica ci fosse, come espressione di una volontà governativa, la struttura costituzionale del Paese che ha delegato alle Regioni importanti attribuzioni e la incapacità di operare positivamente sul consenso locale ne vanificherebbero il significato attuativo.

Riportare a livello nazionale il pieno esercizio del potere programmatico e attuativo sarebbe la condizione preliminare allo sviluppo di tali politiche.

Nella situazione attuale, nell'impossibilità di contare su una definizione a livello nazionale, la vera speranza risiede nel potere europeo di imporre all'Italia così come agli altri stati membri il raggiungimento e il rispetto di ben determinati obiettivi, pena l'erogazione di pesanti sanzioni.

E l'Europa si è mossa in tal senso indicando precisi target che dovrebbero diventare vincolanti per gli Stati e che prevedono il raggiungimento al 2020 di una quota di contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento dei consumi energetici che per l'Italia sarà pari al 17%, che vuol dire, per quanto riguarda la sola energia elettrica, all'incirca un 30 %.

In pratica vorrà dire realizzare nei prossimi 12 anni nuovi impianti da FER per circa 20.000 MW, di fatto raddoppiare il parco di produzione rinnovabile esistente, incluso il grande idroelettrico.

E' possibile, è fattibile, quanto costerà?

Non c'è oggi il tempo per approfondire queste analisi, ma già l'associazione si è impegnata in tutte le sedi istituzionali per dare il proprio contenuto di idee e di fatti, è certo, tuttavia, che un enorme sforzo dovrà essere fatto e siamo convinti che l'obiettivo di almeno 15.000 nuovi MW rinnovabili al 2020 sia ambizioso ma possibile e soprattutto realizzabile.

Dicevamo, quanto costerà? Di sicuro vorrà dire realizzare nuovi investimenti per oltre 40 miliardi di Euro da parte dei produttori.

Un costo per il Paese? Certamente una opportunità, se saremo capaci di sviluppare una filiera industriale nazionale che permetta di trattenere in Italia gran parte di quelle somme generando sviluppo, occupazione e competitività.

Finché non considereremo il raggiungimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità energetica come un'occasione di competitività invece che un costo da cercare di minimizzare affidandosi alla speranza che anche gli altri non li raggiungeranno o agli strumenti di trading, saremo vittime passive e non protagonisti dello sviluppo.

Lo sviluppo dell'industria delle rinnovabili in altri paesi europei dovrebbe essere indicativo: alla fine dell'anno scorso gli occupati nel settore delle rinnovabili in Germania aveva superato quello degli occupati nel settore automotive.

L'Italia è stata pioniera nello sviluppo della ricerca e delle tecnologie industriali dell'energia rinnovabili fino alla fine degli anni ottanta, poi il cambiamento intervenuto nel tessuto industriale dell'energia ha fatto perdere posizioni e poi di fatto scomparire la presenza del nostro Paese; ora dobbiamo ripartire senza esitazioni, con il coraggio e le capacità che hanno sempre caratterizzato i "miracoli" italiani, siamo ancora in tempo e da subito, facendo prevalere le nostre capacità di saper fare sul riavvio di una ricerca di nuove tecnologie che farebbe perdere ulteriori opportunità di mercato.

Lo sviluppo delle normativa e delle incentivazioni

La finanziaria 2008 ha cercato di riordinare la normativa del nostro settore: APER si è impegnata pesantemente insieme alle altre associazioni per ottenere un provvedimento che, senza creare sostanziali discontinuità col passato, creasse le

condizioni di affidabilità nel tempo e di trasparenza nell'applicazione necessarie a garantire un riferimento su cui impostare una politica di investimenti.

Forse si sarebbe potuto fare meglio e di più tuttavia siamo convinti che una chiara stesura dei decreti attuativi potrà rendere il nuovo corpo normativo adeguato alla crescita del settore.

Purtroppo la caduta del Governo ha interrotto un percorso tracciato e che ci auguriamo a breve possa essere ripreso.

Ovviamente è determinate che le scelte del nuovo Governo siano tali da riconoscere alle rinnovabili il significato e l'importanza che meritano, altrimenti il rischio di nuove modifiche e cambiamenti potrebbe di nuovo mettere in forse la crescita del settore.

Il sistema dei Certificati Verdi, sulla cui efficacia ed efficienza in confronto a un sistema di feed-in APER ha sempre manifestato le proprie perplessità, appare comunque nella nuova formulazione adeguato a consentire una ragionevole affidabilità nel tempo; le recenti sessioni di borsa che hanno visto una sostanziosa perdita di valore del CV sono secondo noi attribuibili ad una mancata comprensione dei livelli di garanzia previsti nel sistema.

Sarà necessario fare degli aggiustamenti, tuttavia, a regime e se ben utilizzato, in aggiunta all'utilizzo degli idonei strumenti finanziari, sul cui sviluppo l'Associazione sta aprendo contatti col sistema bancario, il sistema dovrebbe permettere l'affidabilità nel tempo richiesta dalla finanziabilità dei progetti.

Vorrei però a questo proposito fare un'importante considerazione.

Ritengo che il vero cambiamento che dovremo chiedere al nuovo Governo sia l'abbandono della politica degli INCENTIVI allo sviluppo delle FER per passare finalmente ad una politica di PROMOZIONE delle stesse.

APER ha sostenuto con forte chiarezza come, se venissero create e soprattutto fatte funzionare normative chiare e trasparenti nello sviluppo dei procedimenti autorizzativi permettendo iter procedurali non discrezionali e dai tempi e costi certi, si potrebbero ridurre di un terzo i valori delle incentivazioni.

Ad oggi questo differenziale va ad alimentare con mille rivoli un sottobosco di sviluppatori e faccendieri, a pagare, con royalties e affitti, a enti locali e proprietari terrieri una malintesa "ricaduta sul territorio" o peggio ancora "compensazione ambientale" di una attività industriale e imprenditoriale virtuosa sotto l'aspetto ambientale e dello sviluppo.

Dobbiamo essere noi i primi a dire basta a questa corsa all'incentivazione economica in alternativa ad una vera promozione che sta dando alla nostra attività una connotazione non virtuosa bensì speculativa.

Se un giornale come l'Espresso è giunto a fare un articolo come quello apparso pochi giorni fa, criminalizzando il nostro mondo e alcuni nostri colleghi, a cui invio, personalmente ma anche a nome di tutti voi, l'espressione della massima solidarietà umana e professionale, c'è qualcosa che non funziona e ci sta sfuggendo di mano.

Agli attacchi di certa stampa contro le rinnovabili e i mostri dell'eolico e gli sprechi del fotovoltaico ci eravamo abituati ma, se anche coloro che in passato hanno difeso le ragioni del nostro settore ci attaccano in maniera così pesante ed ostile, vuol dire che dobbiamo fermarci e cercare di capire.

E dobbiamo essere noi i primi, dal nostro interno, a individuarne le cause e proporre le soluzioni, riappropriandoci di una dignità imprenditoriale che deve contraddistinguere chi si pone come l'attore di una scelta di sviluppo innovativo e di competitività.

La categoria dei produttori

Proprio l'anno scorso abbiamo ricordato i vent'anni di vita della nostra Associazione, nata da una legge del 1983, la 308, che liberalizzava e promuoveva la produzione dei piccoli impianti idroelettrici, ha visto la luce allora la nostra categoria e la nostra associazione, da un gruppo di artigiani e piccoli imprenditori delle zone alpine che finalmente avevano potuto applicare la loro passione e il loro slancio a costruire e ripristinare piccole centrali.

Poi c'è stato il CIP 6, la legge 10, i Certificati Verdi, abbiamo scoperto il Project Finance, abbiamo conosciuto le banche estere e abbiamo dovuto imparare ad usare termini inglesi, e i nostri associati hanno cominciato a cambiare e differenziarsi, non più solo artigiani e piccoli imprenditori ma anche industriali di media e grossa taglia che scoprivano che quei servizi di stabilimento, come fino ad allora avevano considerato le centrali, potevano rappresentare un "business" a parte, a volte anche più interessante di quello di base, e hanno iniziato ad operare trasversalmente nel settore non più solo idroelettrici o eolici ma sempre più spesso operatori integrati.

Poi sono arrivati gli investitori finanziari, le banche, le assicurazioni, i Fondi: man mano che la politica sostituiva la promozione con gli incentivi e noi giustamente spingevamo per maggiori garanzie di affidabilità nel tempo per i nostri investimenti sempre di più il nostro settore evidenziava le proprie caratteristiche industriali: alto capitale di investimento, bassa incidenza di manodopera sul fatturato, assenza di costo e quindi di volatilità delle materie prime di produzione, ad eccezione che per le biomasse.

Queste caratteristiche li rendono ideali per investimenti di tipo finanziario.

Un bene? Un male? Non lo so, certamente una realtà di cui dobbiamo tenere conto. Soprattutto se ci poniamo una domanda importante: chi realizzerà i nuovi 15.000 MW che l'Europa ci potrebbe obbligare a realizzare nei prossimi dodici anni?

Questo sviluppo potrà rappresentare una enorme opportunità per una classe di imprenditori che faticosamente si è andata formando in questi anni oppure potrà essere l'origine della loro scomparsa o trasformazione in nuove realtà industriali e imprenditoriali.

Certamente richiederà dei cambiamenti di cultura, di approccio, di strutturazione societaria e finanziaria delle nostre aziende e ritengo che il ruolo di APER nei prossimi anni sarà proprio quello di accompagnare questo cambiamento fornendo a tutti gli associati in maniera imparziale gli strumenti per affrontare il cambiamento, operando sia all'interno sia, e soprattutto, verso le istituzioni per fare in modo che questo cambiamento sia a vantaggio di tutti senza creare asimmetrie di conoscenza e di strumenti di intervento.

Lo strumento di rappresentanza

E questo mi porta ad affrontare l'ultimo punto della mia relazione.

Ho già parlato dell'evoluzione della categoria, non ho detto però che nel corso di questa evoluzione che ha visto APER crescere in dimensione, struttura e rappresentanza di tutte le fonti, altre associazioni sono nate o si sono sviluppate per rappresentare specifici settori tecnologici.

In un processo tutto italiano, l'abbiamo vissuto anche per i partiti politici, le stesse istanze sono state rappresentate da piccole e grandi realtà, alcune come dicevo sulla base della singola tecnologia, altre sulla dimensione delle aziende, alcune addirittura su base geografica.

La conseguenza è stata che nei momenti di incontro o di scontro con le istituzioni ci si è spesso trovati in tanti, con voci spesso diverse anche se su posizioni il più delle

volte convergenti, con l'unico effetto di prestare il fianco a distinguo e differenziazioni da parte delle controparti.

A questo si aggiunga che con l'introduzione del meccanismo di quota rappresentato dal sistema dei CV la categoria dei produttori di energia si è divisa, in linea di principio, tra chi i CV li vende e chi li produce.

APER in questi anni ha sempre cercato di porsi come centro di raccolta delle istanze di tutti, ha sempre favorito l'aggregazione e la convergenza, nei momenti di maggiore tensione delle discussioni si è attivata per promuovere posizioni e documenti comuni, ha sempre promosso la convergenza verso un organismo unico di rappresentanza della categoria.

Purtroppo questo obiettivo non è stato finora raggiunto.

In questi mesi è successo un fatto nuovo: i cambiamenti in essere nel sistema Confindindustriale stanno portando alla creazione di una nuova struttura di rappresentanza dell'energia che dovrebbe essere costituita da una Federazione di quattro Associazioni: quelle dei generatori termoelettrici, dei produttori da fonti rinnovabili, dei gestori di reti di distribuzione, dei traders.

Abbiamo ricevuto insistenti proposte a confluire in questo sistema che porterebbe ad avere in ambito Confindustria una specifica rappresentanza della nostra categoria con tutti i vantaggi di referenzialità che questa collocazione potrebbe dare e soprattutto, se l'operazione riuscisse compiutamente, col risultato di giungere finalmente ad una sola voce per portare avanti le nostre istanze.

APER è senza dubbio la maggiore e più rappresentativa Associazione nel settore delle rinnovabili e questo ruolo ci viene riconosciuto sia dalle istituzioni e dalle altre Associazioni.

Quasi tutti i produttori da FER che partecipano ad Assoelettrica sono anche nostri associati perché credono che la nostra specificità permetta di meglio rappresentare le loro istanze.

In questi anni di crescita APER ha cercato però di difendere due punti cardine che fanno parte del suo DNA, la rappresentanza capitaria in sede di Assemblea, il noto "una testa un voto", e l'indipendenza da ogni logica di potere negli organi di rappresentanza e nella gestione del rapporto con le istituzioni, fossero esse politiche o industriali.

APER si è sentita libera in questi anni di fare cause all'ENEL, agli Enti locali, di promuovere ricorsi contro l'Autorità e di ricorrere alla Corte Europea contro il Governo quando lo ha ritenuto inadempiente agli obblighi comunitari.

Siamo convinti che qualunque progetto di aggregazione e di confluenza in strutture di rappresentanza a livello nazionale debba essere perseguito con impegno e sincero interesse nei risultati, ritengo però, personalmente, che quei principi cardine che hanno caratterizzato in questi anni di crescita dell'APER non possano e non debbano essere sacrificati sul tavolo di una negoziazione per raggiungere l'accordo con altre strutture.

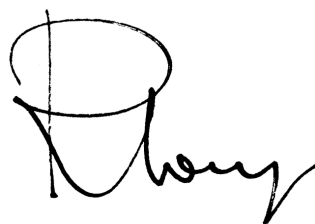
Il risultato di questi tentativi dipenderà molto dalle scelte di coloro che tra voi fanno parte di Assoelettrica: qualora decidessero di costituire una autonoma associazione nell'ambito della futura Federazione Elettrica, APER non potrebbe non tenerne conto e trarne le conseguenze che, comunque, non aiuterebbero certo la categoria e rischierebbero di vanificare anni di impegno.

Qualora invece con un sereno esame dei veri problemi, trascurando personalismi e inutili orgogli si dovesse giungere ad una proposta di confluenza che soddisfi le esigenze di tutti vi chiameremo in Assemblea a decidere sulle scelte da compiere.

Ritengo che nel breve questo tema rappresenti il maggiore impegno dei nuovi rappresentanti da voi eletti.

Per quanto mi riguarda ho accettato molto volentieri la rielezione perché ritengo che il mio farmi garante verso di voi di un eventuale, auspicabile processo di aggregazione possa rappresentare per me il migliore coronamento di tre lustri di impegno nella Presidenza di APER.

Ringraziandovi di nuovo della vostra fiducia, sono lieto di aprire il dibattito.



Il Presidente APER
Ing. Roberto Longo